

Giornale di Sicilia 9 Luglio 2016

## **«Lupara bianca»: il pentito svela il caso in aula**

MARSALA. «Sergio Giglio mi raccontava che faceva tutto quello che gli diceva Michele Gucciardi (presunto capomafia di Salemi, recentemente condannato a 17 anni di carcere). Anche l'omicidio di Michele Rizzotto».

È stato un vero colpo di scena quello fornito, ieri in Tribunale a Marsala, dal nuovo collaboratore di giustizia Attilio Pietro Fogazza, ascoltato in video-conferenza nell'ambito del processo «Giglio Sergio + 3» (stralcio operazione «Erme» del 3 agosto 2015 che condusse all'arresto di alcuni presunti «postini» del boss latitante Matteo Messina Denaro). La dichiarazione di Fogazza, 44 anni, originario di Salemi, ma residente a Gibellina (fino all'arresto, lo scorso 30 novembre, per l'omicidio del partannese Salvatore Lombardo), ha colto tutti di sorpresa. Quello di Michele Rizzotto era, infatti, ancora un caso irrisolto. Della rivelazione, del nuovo pentito erano a conoscenza solo i pm della Dda Carlo Marzella e Gianluca De Leo, che essendo ancora in corso l'indagine avevano posto l'omissis su queste dichiarazioni, guardandosi bene dall'aprire questo capitolo in udienza. Fogazza, però, si è lasciato sfuggire il «dettaglio» rispondendo alle insistenti domande dell'avvocato difensore Celestino Cardinale, che gli chiedeva cosa sapesse dell'eventuale appartenenza di Giglio all'organizzazione mafiosa, dal momento che lui ha detto di non farne par te, anche se ha affermato di essere nel «giro» dal 2008, quando conobbe l'imprenditore partannese Domenico Scimonelli, dagli investigatori considerato «colletto bianco» vicino a Messina Denaro e anch'egli, come Gucciardi, condannato a 17 anni nell'ambito degli abbreviati «Erme». Michele Rizzotto, operatore ecologico con precedenti penali, scomparve misteriosamente da Salemi verso le 14.30 del primo settembre 2011. Coinvolto, in precedenza, in indagini su un'estorsione e accusato di stalking in danno dell'ex convivente, all'epoca aveva 31 anni. Di lui, nonostante le ricerche di carabinieri e polizia, non si seppe più nulla. Del caso si occupò anche la trasmissione televisiva di Rai 3 «Chi l'ha visto?». Nel periodo immediatamente precedente alla sparizione, da un paio di giorni usciva da casa per recarsi in campagna a raccogliere meloni. Pare che quel giorno avesse appuntamento con un conoscente davanti ad un bar, per andarci insieme. Lungo la strada, avrebbe salutato un muratore impegnato in un cantiere, ma all'appuntamento non arrivò mai. Aveva in tasca solo il telefono cellulare, che rimase sempre spento. Sin dal primo momento, si era temuto un caso di «lupara bianca». Ieri, sempre nel corso del controesame dei difensori di Giglio (oltre a Celestino Cardinale, ha posto domande anche l'avvocato Carlo Ferracane), Fogazza ha affermato: «Fu Sergio Giglio a dirmi, all'indomani della scomparsa, che aveva ucciso Michele Rizzotto. Assieme a Michele Terranova, lo hanno soffocato dentro un panificio e poi hanno gettato il corpo in un pozzo. A ordinare l'omicidio fu Michele Gucciardi perché Rizzotto andava in giro a fare estorsioni -

Anche Michele Terranova è stata arrestato nell'operazione «Erme» e con l'abbreviato è già stato condannato a 12 anni. Ma non per l'omicidio di Rizzotto, ovviamente, la cui indagine è ancora allo stato iniziale. Per i legali della difesa, però, il racconto di Fogazza è «generico.. anche «poco credibile». Tra le altre rivelazioni, ieri, quella relativa alla circostanza che Scimonelli, per veicolare i «pizzini» diretti a Messina Denaro, utilizzasse la figlia di Fogazza, di appena 5 anni. «Mia figlia - ha dichiarato Fogazza - mi disse che Scimonelli le metteva dei bigliettini nel giubbotto. Lui, poi, mi confermò che, a Castelvetro, li consegnava Luca Bellomo e a Guttadauro». Nel processo in corso Marsala, oltre a Sergio Giglio, sono imputati anche Ugo Di Leonardo, Giovanni Mattarella e Leonardo Agueci.

**Antonio Pizzo**